



Giovedì 14 Febbraio 2013

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina su **Genesi 1, 26**

Dio disse:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza»

Chiediamo al Signore di benedire e di illuminare il convivere di uomini e donne attorno alla sua Parola, rivelazione sapiente e al contempo misteriosa del suo amore per noi; amore sofferto, amore crocifisso, amore desiderante, amore alla ricerca di una parola che venga dal nostro essere stati creati a sua immagine e somiglianza per rispondergli e dirgli con tutta la vita un sì, un amen che vuole esprimere il nostro esserci, il raccogliere la responsabilità che ci ha affidato, la dignità e la bellezza che ci ha donato, il mistero col quale vogliamo interpretare anche nel silenzio, anche nella domanda, la complessità dell'esistere e della creazione. Amen

²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra." ²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". ²⁹Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.



«²⁶Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza.»

Commentare questi versetti nella città culla dell'umanesimo ha, per noi che ci viviamo, un senso tutto particolare; ci rende consapevoli che ogni vero umanesimo, ogni vero discorso sull'uomo e sulla sua dignità non può essere estraneo a quanto il testo ha detto, in modo assolutamente unico nella storia, alla cultura biblica e al mondo intero. Basterebbe anche solo pensare che nei racconti creazionistici di culture intorno a Israele l'uomo è considerato un prodotto scaduto di Dio, un angelo minore, un capriccio divino, egli è fatto semmai per servire Dio.

I due tratti fondamentali di questi versetti: essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio oltre a indirizzarci verso la coscienza della dignità dell'uomo che appartiene al DNA della nostra cultura umanistica - sia a quella d'ispirazione cristiana, che a quella che poi, di fatto, ha ritenuto che il vero umanesimo fosse addirittura liberare l'uomo da Dio - gli conferiscono un plusvalore rispetto agli altri esseri creati che addirittura si traduce in una responsabilità e in un dominio sulla creazione stessa. Questi due tratti già presenti in nuce germoglieranno in una direzione di assoluta contraddittorietà con questi stessi versetti arrivando fino a negare Dio e a divinizzare l'uomo, ritenendolo capace di essere protagonista della storia, signore e misura a se stesso, dominatore sulla creazione senza fare riferimento a un Dio che pure l'ha a lui

affidata per un dominio sotto responsabilità e sotto il Suo sguardo, quindi senza nessuna pretesa onnipotenza.

Indubbiamente emerge dalla creazione un potentissimo ritratto dell'uomo, di grande fascino e importanza, anche perché oggi viviamo due patologie opposte: da un lato ci ostiniamo a credere in un titanismo antropologico che ci renderebbe capaci, con i mezzi tecnologici più svariati, di conservare e rafforzare il dominio sulle cose e sugli altri uomini, dall'altro, complice la crisi sociale, economica e soprattutto culturale che ci attanaglia, abbiamo una visione sempre più impoverita delle potenzialità e della dignità umana.

Roger Garaudy (1913-2012), filosofo, scrittore, attivista e politico francese, arriva a dire che la condizione umana altro non è che una corsa automobilistica, un correre senza senso in un anello, drammaticamente riportati al punto di partenza senza nessun orizzonte, rendendo, in questa prospettiva, ineliminabile l'alienazione.

E' questa una delle tantissime spie con cui oggi, a vicenda, ci segnaliamo una malattia in parte anche vera, perché alle volte abbiamo la sensazione di un correre senza senso, di esaltarci per conquiste tecnologiche raffinate, ma poi, di fatto, nessuno scende nella profondità del nostro cuore a guarirne la malattia della speranza, della fede e dell'amore; quando questo accade l'unica risorsa sovente disponibile è quella tecnologica del farmaco, sia detto senza demonizzarlo o banalizzarlo e nulla togliere agli psichiatri, però, alle volte, ci poniamo di fronte al mistero della sofferenza perdendo di vista quest'inizio.

La relazione fortissima data dall'essere stati creati a Sua immagine e somiglianza ci qualifica dignitosamente, ci pone quasi "a tu per tu" con Dio e ci dà la possibilità di dire qualcosa sull'uomo ma anche su Dio stesso.

Qualcosa che già possiamo certamente dire al termine di questi sei giorni di lavoro del Creatore è che – naturalmente leggendo i testi come rivelazione di un Dio che sceglie di schiudersi all'intelligenza della nostra fede - il Signore compie la creazione per Amore. Egli cerca un interlocutore che sia in grado di ergersi davanti a Lui, certamente nell'alterità, nel mistero, nella distanza, nella differenza, ma che anche, finalmente, possa dare compimento al Suo desiderio amoroso di avere un altro di fronte a sé. S'inaugura così una storia di libertà, di alterità dell'uomo e della donna, una storia di scelte che arriverà fino al peccato, fino a sancire la possibilità libera di un divorzio fra il Creatore e la sua creatura.

Dio crea l'uomo in questa prospettiva a metà del sesto giorno e anche oggi, rileggendo i primi versetti della Genesi, si comprende che tutto è stato creato per lui, che sono un grande trattato di ecologia perché questo mondo è stato pensato e costruito da Dio come casa dell'uomo. Senza nulla togliere alla bellezza, al valore e alla

dignità delle creature che hanno accompagnato il progetto creativo, va detto con forza che l'immagine e somiglianza di Dio rivela un dato essenziale: solo l'uomo è in grado di pensare se stesso, di poter perdere e ritrovare se stesso e di porsi di fronte alla creazione con una consapevolezza di scelta e distinzione che le altre creature non hanno. Anche in questo noi riconosciamo una traccia dell'immagine e somiglianza con Dio e vediamo un profilo coerente e credibile nell'ordine di successione della Sua opera che ha il suo culmine appunto alla metà del sesto giorno.

I rabbini avevano notato che nel sesto giorno Dio crea anche gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie e che questo sta a significare che, pure essendoci un tratto di distinzione, c'è anche un tratto di omogeneità in questa casa che il Signore sta creando per la vita libera e consapevole dell'uomo.

D'altro canto è indubbio, e il testo lo dimostra, che all'uomo è riservato qualcosa di molto particolare. La ripetizione per tre volte del verbo bahrà (creò), **“²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò”** (1, 27), ne è certamente un segno poiché questo verbo, tipicamente attribuito a Dio, ha una sua sottolineatura forte e particolare, ma c'è anche la narrazione di un pensiero di Dio, prima e ancor più che nella classica successione parola esecuzione: il testo sembra volerci rendere partecipi quasi di una sospensione meditativa di Dio nel momento in cui deve creare colui che soltanto può compiere fino in fondo la creazione perché è il solo essere capace di pensarsi, pensare Dio e pensarsi altro e da Dio e dalla creazione che lo sta ospitando, dal mondo, dalla terra, dalla luce, dall'oscurità, dagli animali e dalle piante che lo accompagnano.

Dal testo emergono un fortissimo manifesto sull'uomo e una modernità, insisto su questo termine che pure so arbitrario, che ci conduce alla piena consapevolezza di avere, per mano di Dio, un potere altissimo sulle cose che ci circondano, sulle relazioni che ci accompagnano.

Il nostro umanesimo ha bisogno di rileggere periodicamente la Genesi per imparare a riscoprire la misura giusta di se stesso e non correre il rischio di dimenticarsi di Dio, per ricordarsi che questo dominio gli è stato da Lui affidato, che l'immagine e somiglianza, con quello che comportano, non possono mai essere diabolicamente separati da Colui del quale portiamo il segno. L'uomo, smettendo di pensarsi in relazione e somigliante a Dio, fa di sé quello che pure in ebraico la parola “tselem”, immagine, significa: statua; diventa cioè un idolo di se stesso; questo è l'esito drammatico di una modernità estrema che, separandolo da Dio, ne scinde il destino comune condannandolo a un'esperienza di lontananza da quell'origine che gli assicura amore, libertà, dignità, che gli assicura un senso, un destino, un compimento. Questa

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

separazione dalla sorgente, progressivamente approfondita da culture sempre più raffinate in quest'orizzonte, conduce all'uomo che non ha una meta, che, appunto, come diceva Garaudy, gira su se stesso, negazione questa dell'idea che l'umanità va in una direzione, ha una strada, come noi crediamo.

Io, qui con voi, mi sento ambasciatore di una prospettiva di speranza pur sapendo che può sembrare consolazione a buon mercato o la classica illusione facile che noi preti vendiamo alla gente. Penso e spero, però, di risvegliare attorno e con questi testi un tratto per me non trascurabile: il desiderio di un'origine, di un compimento e la domanda sulla provenienza di questo desiderio che esprime il bisogno dell'uomo di superare se stesso, di compiersi oltre se stesso cogliendo di se stesso tutta la provvisorietà.

La creazione, lo scopriremo ancor meglio con il secondo racconto della creazione, è appunto questo mix di divino e di umano: su una base molto naturale, fragile e provvisoria, la terra, si diffonde il soffio di Dio. Su questo crinale vorremmo cercare se nella profondità della nostra sabbia scorre ancora una linfa che viene da questo respiro di Dio e accoglierla, prenderla profondamente sul serio con una conseguenza che in realtà è per noi una festa di liberazione, perché l'uomo è veramente libero quando si riscopre in una relazione. Addirittura è dato di riscoprire, attraverso questi testi, la relazione fondante il nostro esserci, l'io -Tu frutto della libertà, dell'amore, della passione di Dio per altro da sé con tutti i rischi che Dio ha corso e corre in questa prospettiva; la storia del peccato, pochi versetti dopo lo dimostra.

In un discorso di strabiliante bellezza durante l'Udienza generale di mercoledì 6 febbraio 2013 il Santo Padre Benedetto XVI ha manifestato tutta la difficoltà di credere in un Dio onnipotente quando ci troviamo in un orizzonte di sofferenza, è questa una delle grandi domande che tutti ci poniamo: come le spieghiamo la malattia, la morte, la sofferenza, il peccato se siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio? Accennavo prima che dalla creazione dell'uomo possiamo desumere anche qualcosa di Dio; potremo farlo solo se l'immagine e somiglianza s'intrecciano in un'esperienza d'amore, di libertà, di scelta di Dio di fare altro da sé per amore. Il Papa ha detto: «*In questa scelta Dio ha condizionato la sua onnipotenza per dare spazio alla libertà dell'uomo.*» È un discorso già fatto ma non scontato e banale in una riflessione di un Pontefice; egli sembra aver fatto come l'ultimo Michelangelo nello scolpire i Prigioni - quando si è alla fine, verso le dimissioni, ci si può permettere anche un linguaggio teologicamente e misticamente più audace - ed è bella questa rivisitazione dell'onnipotenza di Dio. Papa Benedetto afferma poi che l'onnipotenza di Dio non è quella che immagina l'uomo, quella del volere tutto e subito, ma è un'onnipotenza dell'amore e come tale dell'attesa, del mistero, della passione, l'onnipotenza che si

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

rivela come gesto d'amore infinito, proprio nella finitezza della Croce del Signore Gesù, nel dono di Dio di donarci il Figlio come immagine più vera di se stesso ma anche dell'uomo crocifisso in Cristo. In questa prospettiva anche dubbi importanti di fede che ovviamente qui rispettiamo, accogliamo e per i quali preghiamo, trovano una prospettiva che ci riporta a un'immagine e somiglianza che non ci rende superuomini ma tutta giocata sull'amore con cui Dio si piega su di noi. Veramente Egli si è piegato sull'uomo: ha toccato il fango per crearlo, per donargli il suo soffio, iniziando così una storia di partecipazione al suo destino sempre in forza di quest'immagine e somiglianza che ci fa riscoprire l'amabilità dell'uomo nonostante il peccato, la violenza con cui egli schiaccia gli altri, Dio, se stesso.

In questi termini la mia parola stasera vorrebbe accarezzare il cuore di chi sta vivendo momenti di particolare sofferenza e prove sul suo corpo o negli affetti più cari, quando vediamo drammaticamente smentita l'immagine e somiglianza dell'uomo con Dio.

Va sempre tutto considerato in una prospettiva d'amore, quella di un Dio che ama l'uomo nel tempo, di un Dio che ci dona sette giorni perché quest'amore abbia una storia e un compimento. Non a caso la creazione dell'uomo arriva alla sera del sesto giorno, prima del settimo, quello del riposo di Dio che prelude, è evidente, all'eternità del riposo dell'uomo in Dio, all'ottavo giorno senza tramonto si direbbe in una prospettiva cristologica.

La creazione è una narrazione, ricordiamolo, non è solo ecologia, discorso su un luogo creato per l'uomo, ma è anche un discorso sul tempo. Riflettiamo su questo perché per noi l'uomo, con questi desideri, con questa struttura, in questo suo tempo - che per noi non è il circuito di Garaudy - ha un significato, un senso e la simbologia non è casuale.

“Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

Dio pensa e il testo ci racconta il suo pensiero, in prima persona plurale. Su questo sono stati versati fiumi d'inchiostro.

I Padri vi teorizzavano la Trinità retrodatando la rivelazione trinitaria in Cristo ai primi versetti della Genesi, questo è legittimo sotto un profilo ecclesiale e spirituale meno sotto un profilo esegetico perché il testo, scritto prima della rivelazione in Cristo, ha una sua vita propria che l'esegeta deve interpretare.

C'è poi la teoria della presenza di una corte angelica, strumento sapiente con cui Dio costruisce l'universo, ma gli angeli appaiono in altri testi, non sono citati

nell'orizzonte dell'autore biblico di Genesi, quindi Dio non si sta rivolgendo a consiglieri sapienti.

I rabbini hanno pensato a una discussione fra gli angeli della pace e della giustizia con gli angeli dell'amore e della misericordia, i primi contrari alla creazione dell'uomo perché sanno che con la sua creazione pace e giustizia scompariranno, gli altri favorevoli perché Dio è anche amore e misericordia e potrà perdonare, mentre discutono arriva un terzo angelo per dire che ormai l'uomo è stato creato! Neanche questa interpretazione ci appare sufficiente.

Più plausibilmente con questo plurale l'autore vuole dirci come il Signore, creando l'uomo, abbia sentito il bisogno di entrare nella profondità del mistero di questo gesto che pone altro da sé e lo abbia voluto fare con una solennità che corrispondesse alla dignità di ciò che stava per creare. E' quindi un plurale che prelude al fatto che, con la creazione dell'uomo, nella storia s'inaugura una pluralità di segno nuovo rispetto alla creazione di ogni cosa o essere precedente.

Escludendo infine che il Signore esprima una domanda, un'altra interpretazione a me piace molto: con il plurale Dio intende fin dall'inizio coinvolgere l'uomo nella creazione di se stesso assegnandoli una responsabilità, una dignità, una libertà per cui l'uomo sarà tale nella misura in cui, con Dio, anch'egli creerà se stesso. E' una prospettiva molto affascinante, forse è più filosofia che esegesi ma - non facendo alla lectio lezione di filologia pur essendo giusto muoverci sempre in un orizzonte esegetico - possiamo raccogliere questa prospettiva semplicemente perché è molto bella e soprattutto molto vera.

Papa Benedetto XVI nell'Udienza generale del 6 febbraio 2013 commentando il testo della Genesi, a proposito del peccato si chiede:

Qual è il significato di questa realtà, difficile da comprendere? Vorrei dare soltanto qualche elemento. Anzitutto dobbiamo considerare che nessun uomo è chiuso in se stesso, nessuno può vivere solo di sé e per sé; noi riceviamo la vita dall'altro e non solo al momento della nascita, ma ogni giorno. L'essere umano è relazione: io sono me stesso solo nel tu e attraverso il tu, nella relazione dell'amore con il Tu di Dio e il tu degli altri. Ebbene, il peccato è turbare o distruggere la relazione con Dio, questa la sua essenza: distruggere la relazione con Dio, la relazione fondamentale, mettersi al posto di Dio.

L'uomo è una creatura relazionale per questo è importante riscoprire di essere stati originati da qualcuno, questa prospettiva è talmente vera da dare un senso a tutto ciò che noi siamo e facciamo ogni giorno. E' importantissimo quello che ci dice il Papa in forza del brano che andiamo commentando: contrariamente a quello che si potrebbe credere, sono proprio questi versetti a fondare l'uomo in una prospettiva che la stessa modernità ha riconosciuto in tanta filosofia e psicologia contemporanea. L'essere

umano non è e non può essere chiuso in se stesso. L'immagine e somiglianza di Dio costituisce il suo essere immagine - relazione con Dio quindi quel plurale "facciamo" sembra fin dall'inizio coinvolgere l'uomo in questo io - Tu che lo fonda, lo qualifica e lo compie: io sono me stesso solo nel Tu e attraverso il tu.

Dio sembra essere cosciente di questo e pare dire: «Facciamo l'uomo ma facciamo insieme, riconosco creandoti che sei un tu irrinunciabile, davvero, fa te stesso». L'uomo non fa questo quando si chiude in un arroccamento autoreferenziale nei confronti di Dio e degli altri, gli sembra di potenziarsi ma in realtà impoverisce, tradisce, squalifica se stesso perché egli è relazione, nasce da una relazione, si compie nella relazione e questi versetti lo dicono molto chiaramente. Dio stesso è relazione in se stesso nel creare l'uomo perché è descritto mentre lo pensa in se stesso: ***"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"***.

Dio pensa l'uomo, a lui si rivolge perché davvero sia uomo e dopo, al versetto 27, lo crea: ***"²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò"***. Mentre prima pensava a una generica umanità, ora crea l'Adamo; entra in gioco una storicità perché fuori dal pensiero di Dio accade veramente l'inizio della singolarità, questo è molto importante, il testo ha la finezza di mostrarci un primo uomo generico e poi proprio quest'uomo, a immagine di Dio, maschio e femmina.

Tselem e demuth sono le parole originali tradotte immagine e somiglianza. Tselem è l'icona, la scultura, la statua che spesso i re mettevano ai confini del loro impero per dire chi fosse il signore di quella terra, si utilizza una parola non neutra, non banale ma che esprime un'immagine reale, una statua che rappresentava il segno di una signoria su un territorio.

Demuth, somiglianza, è una parola più astratta che tornerà più volte. E' una sinonimia quasi poetica per dire con più parole lo stesso concetto ma ha anche il valore di attenuare la concretezza di Tselem, statua, che ricordava un po' gli idoli. Da queste due parole emerge un dato già detto, che Dio creando a sua immagine e somiglianza pone davanti a sé un altro con il quale sa di poter dialogare: è la relazionalità, l'io Tu come qualificazione di un uomo che appare davvero compimento di questa creazione, Dio l'ha cercato e voluto per dare forma e destinazione al suo amore. Accanto a questo anche un'altra qualificazione: Dio ha nell'uomo, su questa terra, la sua immagine avente una regalità a cui coerentemente affidare la creazione. Eserciti l'uomo questo dono, anche per questo è immagine e somiglianza di Dio.

Lo ripeto, abbiamo bisogno, ogni tanto, di rileggere in una prospettiva di fede questi versetti, ritenendoli non archeologia di un sapere remoto, relevantissimo culturalmente, e capace di influenzare ancora oggi il nostro pensiero; noi credenti, leggendoli con fede, in maniera orante, vi troviamo nascosta la volontà di Dio di

rivelarsi e di rivelare l'uomo a se stesso perché attraverso di essi lo Spirito ci illumina sulla nostra dignità e sul nostro destino. Recuperiamo così tutta la nostra bellezza di esseri fatti a immagine e somiglianza della forma di Dio, la nostra libertà, la nostra responsabilità. Ne abbiamo bisogno perché disgiungere tutto questo da Dio, diventa un'accelerazione per noi oggettivamente indebita e pericolosa che ci porta a esercitare un dominio vorace, distruttivo, mistificante sull'altro da noi; ne derivano condizionamenti sull'uomo, sul creato, sulle cose belle che il Signore ci ha affidato in una destinazione universale senza perdere mai di vista la nostra comune umanità.

Dio crea l'Uomo non categorie di uomini, dato assolutamente moderno e peculiare del racconto biblico della creazione, è la stessa la polvere con cui siamo stati creati.

La creazione della donna nel suo mistero di dualità e di unità immediata: *“Maschio e femmina li creò”*, abolisce ogni mitologizzazione o comunque la distinzione uomo donna come se la donna fosse un sottoprodotto dell'uomo; è un versetto che fonda la paritetica, evidentissima identità, espressa con un'asciuttezza arcaica ma illuminante circa la piena e pari dignità. La donna è immediatamente resa partecipe, anch'essa creata a immagine e somiglianza di Dio, della stessa relazionalità che trova proprio nel rapporto uomo – donna la sua prima espressione, il suo primo esercizio. Io - Tu, uomo - Dio e l'uomo, immagine e somiglianza di questa relazionalità divina è, fin dall'inizio, in relazione con la donna.

Emerge una serie di rilevanti conseguenze che affido alla vostra preghiera, alla vostra intelligenza, alla vostra capacità di recuperare uno sguardo nuovo e antico sull'uomo.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.²⁹Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo”.

L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, segno della sua signoria sulla terra come rappresentante e vicario del Signore, dominerà sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame ma in questi versetti si legge anche che non gli sarà consentito mangiare gli animali ma solo l'erba che produce seme e i frutti degli alberi: questo sarà il cibo di chi pure dovrà esercitare il dominio su tutta la terra. E' un'esperienza paradossalmente duplice, tipica della rivelazione biblica e della rivelazione in Cristo: estrema libertà, unicità e dignità dell'uomo ma anche il limite, l'obbedienza, la

condizione che Dio gli pone perché piene, proporzionate, misurate siano la sua presenza e il suo agire nella creazione che altrimenti conoscerebbe, come di fatto accade, una signoria esercitata in modo drammatico, sovente distruttivo e addirittura, il più delle volte, omicida.

“Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?”

Iniziamo con questo versetto del salmo 8 la preghiera finale invocando il Signore perché ci doni un pensiero per le nostre vite, torni a coinvolgerci pienamente nel suo progetto creativo restituendoci quella libertà, dignità e consapevolezza che troppe volte abbiamo dimenticato perché, come ci ha ricordato il Papa, è bene essere uomini e donne, è bello essere nella creazione anche se in modo provvisorio, fragile ed esposto al dramma della morte. Abbiamo ricevuto da Dio un privilegio meraviglioso: essere di Lui immagine, segno e strumento in questa nostra storia. Voglia il Signore con il suo santo Spirito confermarci in questa missione, consolarci quando ci pare troppo grande, rianimarci quando perdiamo di vista il suo senso, il suo fine, il suo compimento. Tutto questo accadrà se ci ricorderemo di essere figli nel Figlio donatoci dall'unico Padre che ci ha creato al quale con fede diciamo il Padre Nostro.